Communicatio Socialis 44 (2011), Nr. 3: 327–345
Quelle: www.communicatio-socialis.de

Elmar Bordfeld

Gedruckte Stimme der Päpste

150 Jahre Vatikanzeitung „L'Osservatore Romano"

„Singolarissimo giornale" (eine einzigartige Zeitung). Eigentlich müsste dieser Beitrag diese Überschrift haben. So definierte nämlich der damalige Erzbischof von Mailand und spätere Papst Paul VI., Giovanni Battista Montini, die Vatikanzeitung bei ihrem 100-jährigen Bestehen im Jahre 1961. „Singolarissimo giornale" lautet auch der Titel eines Buches, das aus Anlass des 150-jährigen Bestehens der Zeitung erschienen ist und in zwölf Beiträgen einen umfassenden Rückblick auf die eineinhalb Jahrhunderte des Vatikanblattes bietet.[1]

Das Wort von der „einzigartigen Zeitung" greift Papst Benedikt XVI. in einem aktuellen Glückwunschschreiben zum 150-jährigen Bestehen des Blattes am 1. Juli 2011 auf. Der „Osservatore Romano" habe seit seiner Gründung vor allem über „den Dienst der Nachfolger Petri und des Apostolischen Stuhls an der Wahrheit und an der katholischen Communio" berichtet. Weiter heißt es in dem Schreiben: „Die Zeitung hat auf diese Weise detailliert über die Tätigkeit der Päpste berichtet, hat zwei im Vatikan abgehaltene Konzile und viele Synodenversammlungen als Zeichen der Lebendigkeit und der reichen Gaben der Kirche mitverfolgt und hat dabei nie vergessen, auch die Gegenwart, das Wirken und die Situation der katholischen Gemeinschaften in der Welt in den Blickpunkt zu rücken, die oft unter dramatischen Umständen leben."[2]

Der „Osservatore Romano" ist und bleibt eine Zeitung der Päpste. Als Johannes Paul II. zum Beginn seines Pontifikats Ende 1978 der Redaktion einen Besuch machte, sagte er scherzhaft zu den Redakteuren: „Eigentlich müsstet ihr mir ein Gehalt zahlen, bei den vielen Beiträgen, die ich euch liefere." Das besondere Interesse an seiner

1 Antonio Zanardi Landi/Giovanni Maria Vian (Hg.): Singolarissimo giornale. 150 anni dell „Osservatore romano". Turin 2010.

2 Schreiben Papst Benedikts XVI. an den Direktor der Zeitung anlässlich des 150-jährigen Bestehens, veröffentlicht in: L'Osservatore Romano, deutschsprachige Wochenausgabe (im Folgenden abgekürzt O.R.dt.), Nr. 27, 8. Juli 2011, S. 2.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

Zeitung hat Papst Benedikt durch einen Besuch zum Ausdruck gebracht, den er am 5. Juli diesen Jahres in der Redaktion an der Via del Pellegrino im Vatikan gemacht hat. Die Zeitung des Heiligen Stuhls sei nicht nur ein Labor, eine Arbeitsstätte, sondern wie schon der Name sage, ein „Observatorium, von dem aus man die Wirklichkeiten dieser Welt betrachtet und uns über diese Wirklichkeiten informiert, ein Observatorium, von dem man aus sowohl die fernen als auch die nahen Dinge sieht“[3]. Und dann der Satz Benedikts, der aktuell Programm der Zeitung zu sein scheint: „Für mich ist er nicht nur eine Zeitung, sondern auch eine kulturelle Zeitschrift.“[4]

Im Folgenden möchte ich Ursachen und Umfeld untersuchen, die zur Entstehung der Zeitung führten, dann über ihre Glanzzeit vor und im Zweiten Weltkrieg als mutige und manchmal einsame Stimme gegen die tödlichen Ideologien des 20. Jahrhunderts, weiter über die Entstehung der fremdsprachigen Ausgaben beginnend 1949 mit der französischen berichten, um dann aus eigener Erfahrung die Entstehung und Entwicklung der deutschsprachigen Ausgabe vor 40 Jahren darzustellen. Auch eine Vatikanzeitung muss sich im Wandel der Zeit verändern, und kritische Anmerkungen konnten sich dabei durchaus als hilfreich erweisen. Schließlich folgt ein Ausblick auf die aktuelle Situation des „Osservatore Romano“ und seine Zukunftsperspektive.

Gründung 1861 nach Völkerrechtsverletzung

Im Jahr 1861 beginnt für den Kirchenstaat das letzte und dramatischste Jahrzehnt seiner Epoche. Wenige Tage nach der Proklamation des „Königreichs Italien“ ruft Ministerpräsident Cavour vor der Nationalversammlung in einer seiner berühmten Reden aus: „Nur Rom, Rom allein, kann die Hauptstadt des neuen Italiens sein!“ Fast einmütige Zustimmung im Parlament. Auch von der öffentlichen Meinung wird Rom als zukünftige Hauptstadt gefordert. Damit ist klar, dass Roms Tage als Symbol der zeitlichen Herrschaft des Papsttums gezählt sind. Auch wenn internationales Recht auf Seiten des Papstes steht, obsiegt hier die Gewalt, nicht zuletzt aufgrund des militärischen Beistands zur Einigungsbewegung durch französisches Militär und die durch den Einmarsch Cavours in den Marken und in Umbrien einige Monate zuvor geschaffenen Fakten. Der pie-

3 Ansprache von Papst Benedikt XVI. an die Mitglieder der Redaktion am 5. Juli 2011, O.R.dt, Nr. 27, 8. Juli 2011, S. 3.

4 Ebd.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

ANNO I. NUM. 1.

L'OSSERVATORE ROMANO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è fissato: Per Roma — Un' anno Sc. 6. — Un semestre Sc. 3. 10. — Un trimestre Sc. 1. 60. — Fuori di Roma con l'aumento relativo all'ammontare delle tasse postali stabilite pei diversi Stati.
Un foglio separato costa baj. 5. — Chi vorrà in Roma il Giornale a domicilio pagherà baj. 15 mensili.
Il Giornale si pubblicherà tutti i giorni meno le Feste di Precetto alle ore 5 pomeridiane.

GIORNALE POLITICO-MORALE

Lunedì 1 Luglio 1861

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

Piazza de' SS. XII Apostoli Num. 56 alla Tipografia Salvucci. — La distribuzione si farà all' ora indicata, nella Piazza stessa al Num. 56.
Le lettere e i gruppi debbono essere diretti franchi alla Direzione e Amministrazione dell' Osservatore Romano Piazza de' SS. XII Apostoli Num. 62.
Ogni gruppo porterà il nome e cognome del trasmittente. Per le inserzioni si pagherà in ragione di baj. 3 per linea: i manoscritti non si renderanno.

AVVISO

Quei Signori a cui si spedisce il presente numero, s' intenderanno come associati per un trimestre, qualora non lo restituiscano indicando il rispettivo loro nome.

L'OSSERVATORE ROMANO A' SUOI LETTORI

In quale momento l' *Osservatore Romano* viene anch' esso a prender posto fra l' immenso numero dei giornali italiani?

È questa una dimanda che nascerà senza dubbio all' annunzio del nostro *Osservatore*, dimanda che noi medesimi abbiamo sentita in tutta la sua forza, e alla quale ci è stato mestieri rispondere, prima di determinarci all'impresa in cui ci mettiamo.

L' Italia è omai divisa in due campi contrari, ognuno de' quali avendo francamente inalzata la propria bandiera, tutti coloro che parteggiano per uno de'combattenti, sono di necessità in un'opposizione irreconciliabile rispetto all' altro. Ogni dubbio, ogni illusione tornano impossibili, e conviene saper grado alla Provvidenza d' aver condotte le cose a tal punto, che ogni uomo ragionevole non possa esitare un istante solo sotto quale stendardo egli debba schierarsi.

Noi ascoltammo iteratamente l' Augusto Capo della Chiesa Cattolica dichiarare, che gli attuali rivolgimenti d' Italia iniziati cogli auspici d' una falsa indipendenza e d' una menzognera libertà, non hanno altro scopo che di abbattere, se fosse possibile, la Religione, e con essa tutti i principj, che da questa Chiesa unicamente derivano, e senza de' quali si dissolve ogni comunanza sociale. Lo abbiamo sentito, nella sua Allocuzione del 18 Marzo passato, ripudiare ogni partecipazione » a quel» la falsa e indegna civiltà, che calpesta il di» ritto e la giustizia, che eccita e fomenta » la licenza, che cammina al suo fine colla » frode e colla violenza, e tenta di distruggere la Chiesa di Cristo ». E quale consorzio (ha detto il Pontefice) può esistere fra la giustizia e l' iniquità? Quale società fra la luce e le tenebre? Quale accordo fra Cristo e Belial?

Ebbene, tosto dopo l' Allocuzione del Vicario di Gesù Cristo, anche i rivoluzionari manifestarono apertamente i loro propositi, le loro ferme intenzioni. Sotto il pretesto di far guerra al potere temporale della Chiesa, come ostacolo alla chimerica unità dell' Italia, e coonestando la brama di rapir Roma al Pontefice per farne la Capitale del nuovo regno, essi hanno decretata la ruina della religione Cattolica, per surrogarle la servitù delle coscienze, e il trionfo dell' arbitrio, e della forza materiale.

Lasciamo parlare il Conte di Cavour al Parlamento italiano nella seduta del 25 Marzo. — » È impossibile di concepire un' Italia costi» tuita, senza Roma per Capitale. Il potere tem» porale del Papa non può più esistere. *Estra» neo al movimento dei secoli, il Papa è ob» bligato per dovere religioso di opporsi alle ri» forme socialmente necessarie;* bisogna dun» que rispettare i suoi *scrupoli* e spogliarlo. » Il Potere temporale non è una garanzia per » la sua indipendenza spirituale, è piuttosto » un ostacolo. L'unione del potere temporale » collo spirituale è un flagello in Roma come » a Costantinopoli: toglierne il peso al Papa » è renderlo libero; e per renderlo libero noi » dobbiamo andare a Roma, ove giunti, pro» clameremo la *separazione della Chiesa dallo* » *Stato, la libertà della Chiesa*, e ne scri» veremo i principj nello statuto fondamentale » del regno ».

I cattolici, del pari che i rivoluzionari italiani conoscono troppo bene qual senso convenga attribuire a quel detto — *Separazione della Chiesa dallo Stato, e libertà della Chiesa*: ma dove la quistione si fa nitida e chiara, dove l' intento degli avversari si palesa in tutta la sua evidenza, egli è là in quelle altre memorande parole. *Estraneo al movimento dei secoli, il Papa è obbligato per dovere religioso di opporsi alle riforme socialmente necessarie.* Noi non desideriamo di più. Vi è dunque un movimento del secolo in opposizione al movimento della Chiesa di Cristo; vi è un dovere religioso contrario ai doveri della setta rivoluzionaria; vi sono riforme socialmente necessarie, ma religiosamente vietate.

Noi credevamo, e abbiamo la sorte di credere ancora che non vi abbia se non una sola verità, e per conseguenza una sola necessità morale e sociale, la necessità della giustizia, la necessità del rispetto dovuto al diritto. Una dunque delle due assertive dev' essere assolutamente falsa ne' suoi principj, funesta nelle sue applicazioni e ne' suoi effetti, come l'altra per ragion dei contrari dev' esser santa e infallibile nelle sue massime, utile e benefica nelle sue pratiche effettuazioni.

Che il Pontefice parli in nome di Dio, la fede ce lo insegna, e la civiltà evangelica diffusa pel mondo ce ne offre da diciannove secoli la riconferma. Chi sono pertanto questi uomini che si ribellano alla voce del Vicario di Gesù Cristo, che spargono dottrine avverse alle sue, e che contristano di tanti mali la nostra povera patria? Sono uomini trasportati da immensa ambizione di dominio e di prepotenza, uomini che rinnegano ogni idea la più elementare di religione, e di buon senso: e voi li udite diffatti pareggiare la potestà Spirituale del Romano Pontefice a quella del successore di Maometto; dar nome di *scrupolo* alla sublime fermezza onde Pio IX resiste alle violenze rivoluzionarie; osteggiare il dominio temporale della S. Sede come *ostacolo* alla sua spirituale indipendenza, nell'atto stesso che la voce del Supremo Gerarca, e la storia di dodici secoli attestano che la Provvidenza ha voluto appunto di quel dominio temporale costituire una forte guarentigia all' indipendenza della cattolica religione e dell' Augusto suo Capo: e sono giunti per fino a proclamare che il Dio di Pio IX non è il Dio di Vittorio Emanuele.

Compiangiamo la loro cecità, o per dir meglio, la loro scelleraggine, ma rallegriamoci della loro franchezza. Se da principio, i semplici e gl' inesperti potevano cadere in inganno, perchè la rivoluzione non aveva ancora smascherati i suoi progetti, comecchè la Chiesa li avesse già presentiti e denunziati al mondo cattolico; oggi la luce è manifesta e l'inganno non può essere che volontario. In una lotta in cui si cimentano interessi di tanto momento, quali sono gl' interessi della fede, della civiltà della stessa esistenza sociale, nessuno può restarsi spettatore inerte, ma dee combattere con una delle due parti.

Noi seguimmo finora colla massima ansietà cotesta pugna, ed affrettammo coi nostri voti il trionfo di quella parte, verso la quale ci sospingevano le convinzioni dell'animo, le voci della coscienza, e gli stessi affetti del cuore. Ed oggi in cui tutto sembra indicare l'appressarsi di quell' istante supremo, dal quale dovrà dipendere la vittoria della fede o dello spirito irreligioso, quella della giustizia o della iniquità: oggi che, umanamente parlando, tutte le speranze di un fortunato successo sembrano

Titelseite der ersten Ausgabe der vatikanischen Zeitung „L'Osservatore Romano" vom 1. Juli 1861. Der programmatische Untertitel lautete damals noch: „giornale politico-morale" (politisch-moralische Zeitung).

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

montesische Minister hatte selber zugegeben, dass dies „eine flagrante Verletzung des Katechismus des internationalen Völkerrechts“[5] gewesen sei.

In dieser Situation großer Unsicherheit möchte der Heilige Stuhl seine Position verständlicherweise an eine breite Öffentlichkeit in Europa vermitteln. Das seit 1849 bestehende Zeitungsorgan „Giornale di Roma“ reicht dazu nicht mehr aus, auch wenn es sich im Untertitel „foglio ufficiale pontificio“ (offizielles päpstliches Blatt) nannte. So erscheint am 1. Juli 1861 die erste Ausgabe des „Osservatore Romano“ (Römischer Beobachter), nicht wie zunächst geplant unter dem provokanten Titel „L'Amico della veritá“ (Freund der Wahrheit). Als Gründer gelten zwei nach Rom geflüchtete Publizisten aus Forlí und Bologna, Nicola Zanchini und Giuseppe Bastia. Sie gehören zu einer starken Gruppe katholischer Intellektueller, die nach der Niederlage der päpstlichen Truppen bei Castelfidardo am 8. September 1860 mit dem entschiedenen Wunsch nach Rom gekommen waren, Papst Pius IX. beizustehen, zu dessen Verteidigung offenbar keine der europäischen Mächte bereit war. In einem Schreiben an den Direktor der Zeitung zum 150-jährigen Jubiläum schreibt Papst Benedikt: „Der ‚L'Osservatore Romano‘ entstand zu einer für das Papsttum schwierigen und entscheidenden Zeit, mit der bewussten Absicht, die Anliegen des Apostolischen Stuhls, der von feindlichen Mächten in Gefahr gebracht zu sein schien, zu verteidigen und zu fördern.“[6]

Am Anfang hat diese Zeitung eine klare kulturell unversöhnliche Linie als politisch-päpstliches Kampfblatt mit entsprechenden Meinungen. Sie war kein privilegiertes Organ des Heiligen Stuhls und kein Staatsbulletin. Der programmatische Untertitel der ersten Ausgaben lautete: „giornale politico-morale“ (politisch-moralische Zeitung). Er wird im folgenden Jahr durch zwei lateinische Ausdrücke ersetzt, die sich bis heute im Kopf der Zeitung finden: „unicuique suum“ und „non praevalebunt“. Das erste Motto entstammt dem römischen Recht (Ulpian) und das zweite ist dem Evangelium entnommen, Matthäus 16,18. „Auf der einen Seite das große römische Recht, das Naturrecht, die natürliche Kultur des Menschen, die in der römischen Kultur mit ihrem Recht und Gerechtigkeitssinn ihren konkreten Ausdruck findet, und auf der anderen Seite das Evangelium“, so Papst

5 Nach Roberto Pertici: Chiesa e Stato in Italia dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914 – 1984). Bologna 2009, S. 20.

6 Papst Benedikt XVI.: Schreiben aus Anlass des 150. Gründungsjubiläums der Vatikanischen Tageszeitung „L'Osservatore Romano“. In: O.R,dt., Nr. 27, 8. Juli 2011, S. 1.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

Benedikt in einer Ansprache an die Mitglieder der Redaktion am 5. Juli 2011.[7] Das Editorial der ersten Ausgabe skizziert die aktuelle Situation Italiens und damit die Linie, die die Zeitung zu verfolgen gedenkt: „Italien ist nunmehr in zwei gegensätzliche Lager aufgespalten, von denen ein jedes munter die eigene Fahne hochgezogen hat. Alle diejenigen, die sich für eine der beiden Seiten entschieden haben, stehen in unversöhnlichem Gegensatz zur anderen Seite."[8] Es gehe um die Wahl zwischen Recht und Unrecht und darum, „im verlogenen Machtanspruch der italienischen Revolution klar für den Papst Stellung zu beziehen in der Überzeugung der Seelen, mit den Stimmen des Gewissens und mit der Zuneigung der Herzen".[9]

Dieser Linie bleibt die Zeitung in ihrem ersten Jahrzehnt treu, indem sie sich vor allem mit der umstrittenen „Römischen Frage" und ihrer Auswirkung im internationalen Kontext befasst. Und so findet man auch im „regolamento" der Zeitung, das Papst Pius IX. in einer Audienz wenige Tage vor dem Erscheinen der Erstausgabe genehmigt hat, über deren Ziele die folgenden Sätze: „1. Die gegen Rom und das römische Papsttum in Umlauf gebrachten Verleumdungen zu enthüllen und zu widerlegen; 2. Die unerschütterlichen Prinzipien der katholischen Religion sowie die Grundsätze von Recht und Gerechtigkeit als unumstößliche Grundlagen jedes geordneten sozialen Zusammenlebens in Erinnerung zu bringen und 3. Die Verehrung für den Erlauchtesten Souverän und Papst anzuregen und zu fördern."[10]

Das Ende der zeitlichen Macht

Am 20. September 1870 durchbrechen Truppen des Königs Viktor Emanuel die römische Stadtmauer an der Porta Pia. Der „Osservatore Romano" spricht von den „künftigen Vandalen" und von „den Stimmen der Parlamente und den Stimmen der Kanonen".[11] Der Päpstliche Staat ist am Ende seiner Existenz angelangt. Nicht aber der „Osservatore Romano". Nach einer Zwangspause durch die Besetzung Roms durch die italienischen Truppen nimmt er am 17. Oktober 1870 sein Erscheinen wieder auf mit einem auf die Zukunft

7 O.R.dt, Nr. 27, 8. Juli 2011, S. 3.

8 Editorial der ersten Nummer des „Osservatore Romano", 1. Juli 1861, S. 1 (eigene Übersetzung).

9 Ebd.

10 zit. nach: „Die Geschichte des Osservatore Romano". In: vatican.va/news (abgerufen im Juni 2011).

11 O.R., 20. September 1870.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

gerichteten Programm: Man wolle – so heißt es in einem erneuten Editorial – „nicht auf das Schlachtfeld billiger Polemik zurückkehren und sich vom Fanatismus der Parteien blenden lassen", sich vielmehr „den unabänderlichen und unveräußerlichen Prinzipien von Religion und Moral stellen, als dessen alleinigen Bewahrer und Anwalt er den Stellvertreter Jesu Christi auf Erden anerkennt".[12] Nicht nur diese Ergebenheitsadresse an den Papst, sondern auch das tapfere Durchhalten in schwierigen Jahren – die Zeitung wurde mehrfach beschlagnahmt – führt dazu, dass der Vatikan unter Papst Leo XIII. die Eigentumsrechte an der Zeitung erwirbt und sie ab 1885 zum Informationsorgan des Heiligen Stuhls macht.

Aus einem politischen Kampfblatt wird der „Römische Beobachter". Die Ereignisse beginnen sich zu entwirren. Der Verlust der Territorien und der zeitlichen Macht wird immer mehr als von der Vorsehung geleitet interpretiert. „Was damals der Zeitung und auch den vatikanischen Autoritäten noch nicht so klar war, wird zunehmend deutlicher: das Faktum nämlich, dass für die Kirche von Rom das Ende der zeitlichen Macht keinen Tod bedeutete, sondern eine Wiederauferstehung", so der Historiker Giampaolo Romanato.[13] Und ein weiterer Historiker, Sergio Romano, zieht eine bemerkenswerte Schlussfolgerung: „Zwar hatte der Papst sein kleines Territorium 1870 verloren, aber er hatte seit dem Konzil diesen Jahres eine Eigenschaft, die Unfehlbarkeit, die nicht einmal dem russischen Alleinherrscher zukam. Zwischen ihm und den anderen gab es also unter streng institutionellem Gesichtspunkt einen grundlegenden Unterschied. Während die Träger der kaiserlichen Macht in Wien, London, Berlin und Petersburg (Nikolaus II. von Russland im Jahr 1905) einige ihrer alten Vorrechte an eine neue Macht abgeben mussten, an den ‚dèmos', der nicht nach göttlicher Bestätigung fragte, hatte der Papst seine Autorität sogar konsolidiert und […] die Gründung einer Zeitung autorisiert, die zur Welt über die Kirche sprechen sollte und damit implizit die Reaktion der Welt auf seine Worte anregte."[14]

Natürlich setzt sich die Zeitung in den weiteren Jahren, in denen der Papst „Gefangener im Vatikan" war, für die Lösung der „Römischen Frage" ein, die dann erst 1929 mit dem Abschluss der Lateranverträge erreicht wurde. Sie berichtet getreu über die Ereignisse dieser Jahrzehnte, war Zeugin des I. Vatikanischen Konzils von 1869

12 O.R., 17. Oktober 1870.

13 Vgl. „La fine dello Stato Pontificio". In: Landi/Vian (Hg.): Singolarissimo giornale, a.a.O., S. 53.

14 O.R.ital., 4. Dezember 2010.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

bis 1870. Im letzten Viertel des 19. Jahrhunderts steht sie in vorderster Front in der wissenschaftlichen Auseinandersetzung mit dem Liberalismus und dem Sozialismus über die Soziale Frage. Während des Ersten Weltkrieges nimmt sie eine eher ausgleichende Stellung ein. In der Auseinandersetzung mit dem Modernismus verbreitet sie die Gedanken und Weisungen des Papstes, auch bei der Beurteilung der neu entstandenen „Katholischen Aktion Italiens", bei der Vorbereitung der Lateranverträge sowie bei den Auseinandersetzungen um das Konkordat zwischen dem Heiligen Stuhl und Italien.

Werfen wir in der Rückschau noch einen Blick auf die Hochzeit des Blattes in den Dreißiger- und Vierzigerjahren des vergangenen Jahrhunderts, in denen der „Osservatore Romano" die höchste Auflage seiner Geschichte erreichte – 60 000, manchmal über 100 000 Exemplare täglich. Eine ruhmreiche Zeit, vor allem wegen der mutigen Auseinandersetzung mit dem Faschismus in Italien, dem Nationalsozialismus in Deutschland und dem Marxismus-Leninismus in der Sowjetunion.

Im Jahr 1930 ist der „Osservatore Romano" eine jeden Nachmittag außer sonntags erscheinende Zeitung, bestehend aus vier, manchmal sechs Seiten mit jeweils sechs Spalten. Auf Seite eins vor allem die bis heute bestehende offiziöse Rubrik „nostre informazioni" mit tagesaktuellen Angaben über Audienzen des Papstes, Ernennnungen etc. Hier werden auch päpstliche Dokumente, Verlautbarungen der Kongregationen und ausführliche Kommentare zu den Texten abgedruckt. Seite zwei mit der Rubrik „Vita cattolica" (katholisches Leben) zu Initiativen aus dem katholischen Raum, des Klerus, der Orden, der Katholischen Aktion, Hinweise auf Kongresse und Berichte darüber. Die dritte Seite enthält Nachrichten aus dem Vatikan und aus der Ewigen Stadt („note romane") und die vierte ist mit der Rubrik „Dall'Italia e dal' mondo" (aus Italien und aus der Welt) der italienischen und internationalen Politik gewidmet. Eigene Artikel oder gar eigene Meinungen finden sich selten, eher ungezeichnete Kursivbeiträge mit offiziellen oder offiziösen Stellungnahmen des Heiligen Stuhls. „In bestimmten Fällen waren sie verfasst vom neuen Staatssekretär, Kardinal Pacelli, oder von seinen direkten Mitarbeitern – wie auch Kardinal Gasparri während des Ersten Weltkrieges eifriger, aber meist incognito bleibender Mitarbeiter war, wie man auch während der Verhandlungen um die Lateranverträge in manchen Beiträgen den unverwechselbaren Stil Papst Pius' XI. zu erkennen glaubte."[15]

15 Roberto Pertici: Di fronte al nazismo. In: Landi/Vian (Hg.): Singolarissimo giornale, a.a.O., S. 169

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

Im Juli 1920 wird Giuseppe della Torre, einer der bedeutendsten Journalisten Italiens in dieser Zeit, Direktor des „Osservatore Romano". Er kommt aus dem Katholizismus des Veneto, der wegen seiner kritischen Haltung gegenüber dem Faschismus schon öffentlich angefeindet wird. Ende 1929 siedelt sich der „Osservatore Romano" in der Vatikanstadt an, nunmehr im unabhängigen Vatikanstaat. Hier ist man eher geschützt vor Kontrollen und eventuellen Zugriffen seitens der Regierung Italiens. Della Torre leitet die Zeitung mit Entschlossenheit und großer Kompetenz. Es gelingt der sehr kleinen Redaktion mit rund zehn Redakteuren im Meer von Agenturmeldungen wichtige Informationen herauszufiltern und in den Vordergrund zu stellen. In einer Art „erweiterter Redaktion" nutzt man Kardinäle, Bischöfe, päpstliche Nuntiaturen und über die ganze Welt verstreute katholische Organisationen als Informationsquellen und gelangt so an sichere Nachrichten und Analysen zum Weltgeschehen. Nicht zuletzt aufgrund dieser Quellen ist man in der Lage, sich zu einem der heftigsten Gegner der falschen und gefährlichen Ideologien zu entwickeln und sich vor allem im entschiedenen Widerstand gegen das Hitlerregime zu profilieren. Es beginnt eine der ruhmreichsten Epochen der Zeitung in ihrer 150-jährigen Geschichte.

Im Kampf gegen die Ideologien

Der Name Hitler erscheint in der Vatikanzeitung zum ersten Mal am 20. Oktober 1929. Es ging um den Protest Hitlers und der NSDAP – bei den Wahlen 1928 allerdings nur mit 2,6 Prozent der Stimmen gewählt – gegen den Young-Plan, der nach dem Willen der Amerikaner Deutschland von den Reparationszahlungen nach dem Ersten Weltkrieg entlasten und der Wirtschaft mehr Spielraum geben sollte. Die Redaktion tut sich noch ein bisschen schwer mit der Positionierung Hitlers in der deutschen Rechten, aber man verwendet schon Begriffe wie „deutsch-national", „populistisch" und „rassistisch". Nach der Auflösung des Reichstags am 14. September 1930 befassen sich die Mitarbeiter Della Torres noch intensiver mit der Situation in Deutschland und der NSDAP, die mit dem Erreichen von sechseinhalb Millionen Stimmen bei den Wahlen 1930 zum Problem für ganz Europa wird. In der Ausgabe vom 11. Oktober 1930 wird unter „Nostre informazioni" eine Erklärung der bischöflichen Kurie von Mainz unter anderem mit den Worten kommentiert: „Die Zugehörigkeit zur nationalsozialistischen Partei Hitlers ist unvereinbar mit dem katholischen Gewissen wie auch der Sozialismus aller Färbungen mit ihm nicht zu versöhnen sind. Das Programm der Nationalsozialisten

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

steht in krassem Gegensatz zur katholischen Doktrin, wie auch ihre Redner offen den ‚Kampf gegen Rom' proklamieren."[16] Einen breiten Raum, nicht zuletzt mit klaren Stellungnahmen von Kardinal Eugenio Pacelli, nimmt auch die Auseinandersetzung um das Reichskonkordat ein. Mit ihm, so der damalige Kardinalstaatssekretär, sei weder ein Verzicht auf eigene Werte noch auf die bestehen bleibende Verurteilung der Grundlagen des Nazismus verbunden.

Die Beiträge der Vatikanzeitung nach der Machtergreifung tragen die Namen prominenter Autoren unter anderen Guido Gonella, Alcide de Gasperi und Giovanni Battista Montini. Vor allem Gonella, der die europäischen Hauptsprachen beherrscht, analysiert in einer neuen Rubrik der Zeitung „Problemi del giorno" (Probleme des Tages) regelmäßig das Geschehen in Deutschland. Er lässt sich nicht blenden von antikapitalistischen Tendenzen im deutschen Nazismus, sondern entlarvt von vornherein den Rassismus und den Antisemitismus als wahren Kern der Ideologie Hitlers: Er erwähnt die „Säuberung" der Lehrstühle, die Auswanderung vieler Intellektueller, die Verbrennung von Büchern. In einer Rubrik in der Ausgabe vom 29. Juni 1933 schreibt Gonella zur Rassenideologie: „Der Nationalsozialismus ist antihistorisch und antiwissenschaftlich, antipolitisch und antireligiös. Es existieren keine geschlossenen Welten. Die Botschaft Jesu bedeutet Befreiung von vorherigen Rassenfestlegungen auf in sich geschlossenen Rassen. Zwischen dem Turm von Babel und dem Platz in Jerusalem an Pfingsten liegt die Erlösungstat Jesu, die die christliche Liebe an die Stelle von Hass und Barberei gesetzt hat."[17]

In den Jahren 1935 und 1936 wachsen die Spannungen zwischen dem Heiligen Stuhl und dem Deutschen Reich. Die Vatikanzeitung verfolgt mit besonderem Interesse die klaren und mutigen Stellungnahmen des Bischofs von Münster und späteren Kardinal Clemens August von Galen, der einen für den 7. Juli 1935 geplanten Besuch des Chefideologen der Nazis, Alfred Rosenberg („Der Mythos des 20. Jahrhunderts"), in Münster zu verhindern suchte. Reichsinnenminister Wilhelm Frick stellt sich sofort gegen ihn. Es sei untragbar, so Frick auf einer Parteiversammlung, dass sich ein kirchlicher Würdenträger gegen die staatliche Autorität stelle und solche Forderungen erhebe. Um solche Einmischungen in Zukunft zu verhindern, fordern die Nationalsozialisten stattdessen eine totale „Entkonfessionalisierung" des öffentlichen Lebens. Der Angriff des Ministers richtet sich auch

16 zit. nach Pertitici, a.a.O, S. 169f.
17 zit. nach Pertitici, a.a.O. S. 181.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

gegen katholische Organisationen, gegen die konfessionelle Presse und gegen alle Gegner des Gesetzes zur Sterilisation. Am darauf folgenden Sonntag reagierte fast die gesamte Bevölkerung von Münster mit einer imposanten Sympathiekundgebung für den Bischof. Frick hatte auch die katholische Presse attackiert und geäußert, man wolle weder eine katholische, noch eine protestantische, sondern nur eine „einheitliche deutsche Presse". Die Stellungnahme des „Osservatore Romano" dazu vom 15. Juli 1935: „Während man der Presse breiten Raum für Propaganda lässt, will man der katholischen Presse den Mund verbieten, die trotz tausendfacher Schwierigkeiten ihre Stimme erheben möchte und muss gegen die Anfeindungen und für die Verteidigung der Wahrheit."[18]

Im Januar 1937 erkrankt Papst Pius XI. schwer und ist ans Bett gefesselt. Trotzdem empfängt er am 17. Januar die deutschen Bischöfe zum Besuch „Ad limina", unter ihnen der Erzbischof von Breslau, Kardinal Bertram, der Erzbischof von Köln, Kardinal Schulte, der Erzbischof von München, Kardinal Faulhaber sowie die Bischöfe von Münster und Berlin, von Galen und von Preysing. Die Vatikanzeitung berichtet von einer langen Audienz mit den deutschen Bischöfen, die der Papst „durch seine unveränderte Tatkraft und seine Ergebung in den Willen Gottes" tief beeindruckt habe. Es liegt nahe, dass der Papst mit den deutschen Bischöfen seinen Entwurf der Enzyklika „Mit brennender Sorge" erörtert hat, die dann zwei Monate später im März 1937 veröffentlicht wird. Der „Osservatore Romano" kommentiert unter der Überschrift, die nicht unbeabsichtigt ein deutsches Wort enthält: „La situazione della Chiesa cattolica nel reich germanico" (Die Lage der Kirche im deutschen Reich). Der Papst sei, so heißt es darin unter anderem, auch von der Sorge getragen, dass die geplante „Entchristianisierung" Deutschlands Erfolg habe. Er wolle versuchen, die vielleicht noch durch das Konkordat vorhandenen Spielräume zu nutzen. Pius XI. befürchte jedoch das völlige Verschwinden der Inhalte und der wichtigsten religiösen Grundbegriffe und deren Verdrehung durch die Nazi-Ideologie. Danach komme der Begriff „Offenbarung" von Blut und von der Rasse, der „Glaube" werde auf die Zukunft des Volkes projiziert, die „Unsterblichkeit" sei „kollektives Überleben in der Kontinuität des eigenen Volkes" sowie die Negation des Kreuzes und die Verweigerung der Annahme einer „Gottessohnschaft" erfolge im Namen einer „angeblichen Besonderheit des deutschen Charakters". Eine Kursivnote der Ausgabe der Vatikanzeitung

18 O.R., 15./16. Juli 1935.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

vom 24. März 1937 hebt eine breite Zustimmung in Deutschland zur Enzyklika „Mit brennender Sorge" auch in nichtkatholischen Kreisen hervor. Vor allem im Hinblick auf die grausame Judenverfolgung bedeute sie „eine wirksame Unterstützung all derjenigen, die in heroischem Widerstand verharren, und zugleich Mahnung und Ansporn für all diejenigen, die sich aus rein menschlichen Beweggründen abgewendet haben".[19]

Über diese und die nachfolgenden Jahre, in denen der „Osservatore Romano" nach seinem täglichen Erscheinen den Verkäufern fast aus der Hand gerissen wird, schreibt der Kardinalerzbischof von Mailand und spätere Papst Paul VI., Giovanni Battista Montini, 1961 in einem Beitrag zum 100-jährigen Bestehen des Blattes: „Eine einzigartige Zeitung (singolarissimo giornale), die in einer schwierigen Zeit soviel Kraft entwickelt und Autorität ausgestrahlt hat. Ich selbst habe traurige und dramatische Erfahrungen während des Zweiten Weltkriegs gemacht, als der italienischen Presse ein Maulkorb umgebunden war und eine freie Presse durch radikale Zensur unterbunden wurde. Der ‚L'Osservatore' spielte damals eine bedeutende Rolle, nicht weil er neue und profitträchtigere Aufgaben sah, sondern weil er seine Funktion als wahrheitsgetreues Instrument einer freien Information weiterführte. Es war gleichsam so, als würden in einem Saal alle Lichter erlöschen und nur ein einziges bleibt erleuchtet: alle Blicke richten sich naturgemäß auf das noch brennende Licht; und zum Glück war dieses das vatikanische Licht, die ruhige Flamme, genährt vom apostolischen Licht Petri. Der ‚L'Osservatore' zeigte sich damals als das, was er immer gewesen ist: ein Orientierungslicht."[20]

Vor und nach dem Konzil

Seine Rolle als getreues Sprachrohr des Papstes spielt die Vatikanzeitung „Osservatore Romano" auch in den Jahren nach dem Zweiten Weltkrieg. Das Blatt dokumentiert die päpstlichen Weisungen, es ist getreuer Berichterstatter des Zweiten Vatikanischen Konzils, protokolliert die Bischofssynoden und die bald beginnenden Papstreisen in alle Teile der Welt. 1960 löst Raimondo Manzini in der Direktion Giuseppe della Torre ab, der 40 Jahre lang dieses Amt innehatte. Zum hundertjährigen Bestehen des „Osservatore Romano" im Jahr 1961 schreibt Papst Johannes XXIII.: „Die vergangenen 100 Jahre haben

19 O.R. ital., 24. März 1937.
20 O.R.dt., Nr. 27, 8. Juli 2011, S. 2.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

diese Zeitung nicht nur zum Zeugen, sondern auch zur Gestalterin der Geschichte gemacht; denn weil sie schon wegen der Nähe des Ortes mit dem Apostolischen Stuhl eng verbunden ist und sich treu nach seinen Lehraussagen richtet, hat sie beständig zum Wachstum des Reiches Christi auf Erden beigetragen. […] Sie hat der Wahrheit gedient, die Gerechtigkeit verteidigt, sich für echte Freiheit eingesetzt und Wesen und Würde des Menschen stets ehrenvoll in Schutz genommen."[21] Sein Nachfolger Papst Paul VI., der wie erwähnt immer schon eng mit dem Blatt verbunden war, gibt der Zeitung am 1. April 1972 ein neues „regolamento" und somit eine neue rechtliche Struktur. Demnach wird festgehalten, dass der „Osservatore Romano" Eigentum des Heiligen Stuhls ist und im Vatikanstaat herausgegeben wird. Was seine Inhalte betrifft, ist er dem vatikanischen Staatssekretariat unterstellt, in wirtschaftlichen Belangen der Verwaltung der Güter des Heiligen Stuhls. Unmittelbar zuständig für die Verwaltung sind die Salesianer Don Boscos, denen auch die Druckerei, die „Tipografia Polyglotta", anvertraut ist.

In den Jahren nach dem Konzil fällt immer wieder das Wort „Internationalisierung der Kurie", und die Erkenntnis von deren Notwendigkeit verstärkt sich. Da war die Vatikanzeitung schneller: Als erste fremdsprachige Wochenausgabe im halben Zeitungsformat war schon 1949 eine französische Version erschienen. Es folgen 1968 die englische, 1969 die spanische und die portugiesische Ausgabe. Papst Paul VI. setzt sich mehrfach, auch in Gesprächen mit deutschen Bischöfen, für den Aufbau einer deutschen Ausgabe ein. Deren Notwendigkeit wird allerdings in Kreisen der Bischofskonferenz wie auch der katholischen Publizistik skeptisch beurteilt. Gerade läuft mit dem Verlust hoher Subventionsgelder das Experiment einer katholischen Wochenzeitung „Publik" ins Leere, und auch die katholische Presse hat mit abnehmender Akzeptanz und Auflageneinbußen zu kämpfen. Aber der Papst drängt. Er sieht in Deutschland das Interesse an den Impulsen des Konzils erlahmen und, wie zum Beispiel bei der massiven Kritik an der Enzyklika „Humanae Vitae" von 1968, den „antirömischen Affekt" wieder aufflammen. Viel Mut und Engagement bei der Erfüllung des Papstwunsches beweist der damalige Bischof von Münster, Heinrich Tenhumberg, zugleich Medienbischof der Deutschen Bischofskonferenz, der unter anderem in seiner Bistumszeitung „Kirche und Leben" für die Idee eines deutschen „Osservatore" mit

21 zit. nach Virgilio Levi: Die Publizistischen Organe. In: Gabriel M. Garrone/Mario Carrieri: Der Vatikan und das christliche Rom. Vatikanstadt 1975, S. 367.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

den Worten wirbt: „Aufgabe dieser Zeitung ist es, den Dienst des Petrusamtes im deutschen Sprachraum gegenwärtig zu machen."

Heinrich Tenhumberg betraut den Jesuitenpater Karlheinz Hoffmann, Leiter der deutschsprachigen Abteilung von Radio Vatikan, und den Verfasser dieser Zeilen, damals im römischen KNA-Büro tätig, mit den Vorbereitungen. Vor genau 40 Jahren, am 8. Oktober 1971, erscheint das erste Exemplar. Ich zitiere aus einem Beitrag des Verfassers für die „Kirchenzeitung Eichstätt" zum 30-jährigen Bestehen der deutschen Wochenausgabe: „Und da saßen wir nun in zwei kleinen Büros von insgesamt zehn Quadratmetern innerhalb des Vatikans unweit des Annators. Zwei sprachkundige Damen halfen. Gesetzt wurde damals noch mit Lochstreifen aus Linotypemaschinen, gedruckt mit Bleizylindern auf einer Uralt-Rotationsmaschine von Koenig&Bauer – das konnte man den Besuchern in den ersten Jahren immer so herrlich vorführen. Größtes Problem war die Übersetzung der Texte, vor allem deren Umformung in gutes Deutsch. Bald wurde ein Team von in Rom lebenden Deutschen und Österreichern gebildet, vom Journalisten bis hin zu Ordensleuten, die gemeinsam an den Rohübersetzungen arbeiteten. Um nicht nur Texte zu transportieren, sondern um eine Zeitung zu machen, brachten wir Informationen und manchmal auch Diskussionsbeiträge aus den deutschsprachigen Ortskirchen zu theologischen Fragen, die den vatikanischen Vorgesetzten zwar nicht immer gefielen, aber immer – weil mit dem nötigen Augenmaß ins Blatt genommen – akzeptiert wurden."[22]

Wegen der niedrigen Gehälter im Vatikan und der geringen Sätze für Übersetzungsarbeit wird der deutschsprachige „Osservatore Romano" vom Verband der Diözesen Deutschlands unterstützt, was ihn zeitweise Anfeindungen von Kollegen der anderssprachigen Ausgaben aussetzt und zu Auseinandersetzungen mit den vatikanischen Leitungsorganen führt. Aber nur so kann es gelingen, sich auf dem Markt der deutschsprachigen Länder zu platzieren. Im Dreipäpstejahr 1978 steigt die Auflage immerhin auf mehr als 20 000 Exemplare. 1973 wird der Verfasser dieses Aufsatzes zum Chefredakteur ernannt und übt dieses Amt fast 14 Jahre lang bis 1987 aus. Seit einigen Jahren wird die Zeitung von der Österreicherin Astrid Haas geleitet. Die neuen Drucktechniken, an die man sich im Vatikan nur langsam anpassen konnte, haben es möglich gemacht, den deutschsprachigen „Osservatore Romano" in Deutschland zu drucken, und zwar beim Schwabenverlag in Ostfildern bei Stuttgart.

22 Vgl.: Elmar Bordfeld: Römischer Beobachter, zit. nach kath.net.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

Ende der Siebzigerjahre des vergangenen Jahrhunderts ist in der Gesamtfamilie des „Osservatore Romano“ Unruhe zu verspüren. Die Zeiten haben sich geändert. Medien spielen eine immer größere Rolle. Immer mehr Informationen überfluten den Benutzer. Auf dem Stuhl Petri sitzt (und reist) ein „Medienpapst“.[23] Das Konzil hat in seinem Dekret „Inter Mirifica“ über die Werkzeuge der sozialen Kommunikation Denkanstösse zum Thema „Recht auf Information“ und zum richtigen Gebrauch der Medien gegeben. Die Pastoralinstruktion „Communio et progressio“ über die Instrumente der Sozialen Kommunikation hat im Mai 1971 nachgelegt. Hier ist unter Nr. 64 zu lesen: „Die Kommunikationsmittel leisten erst dann ihren vollen Beitrag zur Entfaltung des Menschen, wenn er deren Wesen und den Umgang mit ihnen begriffen hat.“[24] Und in Nr. 123 heißt es: „Wer immer in der Kirche Verantwortung trägt, muss ständig bestrebt sein, durch die Medien umfassende und wahrheitsgemäße Informationen zu vermitteln, damit man ein zutreffendes Bild von der Kirche und ihrem Leben erhält.“

Leistet der „Osservatore Romano“ noch, was er leisten muss? Ist er nur ein Amtsblatt des Heiligen Stuhls? Ist er offiziell oder offiziös? Ist die finanzielle und personelle Ausstattung noch adäquat? In den letzten Monaten des Jahres 1980 spitzt sich die Lage derart zu, dass die Verantwortlichen es für gut halten, eine Apostolische Visitation durchführen zu lassen. Der Präfekt der Vatikanischen Bibliothek, der österreichische Pater und spätere Kardinal Alfons Stickler befragt zwei Monate lang mit viel Geduld sämtliche Mitarbeiter der Zeitung und erstellt darüber ein Gutachten, welches naturgemäß geheim bleibt. Es steht jedoch zu erwarten, dass in personeller und struktureller Hinsicht Veränderungen vorgenommen werden. Unabhängig davon, dass eine Tageszeitung mit nur zehn Redakteuren an sich schon hilflos unterbesetzt ist, ist dieselbe als Sprachrohr eines Papst Johannes Paul II. erst recht nicht ausreichend, zumal wenn – wie bereits erwähnt – die Technik zu wünschen übrig lässt. Die Rotationsmaschine in der Druckerei der Zeitung im Vatikan zum Beispiel hat gute 40 Jahre auf dem Buckel. Einige andere Maschinen sind noch älteren Datums.

23 Vgl. Elmar Bordfeld: Johannes Paul II. – ein Papst für die Medien, Medien für den Papst. In: Communicatio Socialis, 16. Jg. 1983, H. 2, S. 103ff.

24 Vgl. hierzu und im Folgenden Pastoralinstruktion „Communio et progressio“. Deutsche Übersetzung in „Nachkonziliare Dokumentation“, Bd. 11, Trier 1971.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

Kritisches aus Deutschland

Aus dem deutschsprachigen Raum ist schon Ende der Sechzigerjahre Kritisches zu hören. Der Chefredakteur der Katholischen-Nachrichten-Agentur, Konrad Kraemer, schreibt 1970 in einem Beitrag, der in zahlreichen Kirchenzeitungen erscheint, über die Macher des „Osservatore Romano": „Sie gestalten den Osservatore unter souveräner Missachtung der journalistischen Gesetze, denen wohl jede andere Tageszeitung folgt. Jagd nach Aktualitäten gibt es nicht; man glaubt vielmehr zu bestimmen, was aus dem Vatikan für die Welt aktuell ist. Von umfassender oder wenigstens repräsentativer Berichterstattung über die Weltereignisse kann keine Rede sein."[25] Kritisiert wird auch, dass die Vatikanzeitung zur Enzyklika „Humanae Vitae" zunächst nur positive Stellungnahmen bringt. Auch, dass das Wort der deutschen Bischöfe, die sogenannte „Königsteiner Erklärung", mit keinem Wort erwähnt wird.

In Kreisen des Verbands Gesellschaft Katholischer Publizisten Deutschland heißt es: „Die Zeitung hat im Stil eines doktrinär-ideologischen Organs die Meldungen über das weltweite Echo auf die Enzyklika so einseitig ausgewählt und kommentiert, dass der Tatbestand der schweren Manipulation erfüllt wurde."[26] Ein entsprechender Brief des damaligen Vorsitzenden der Gesellschaft, Konrad Simons, wird dem Chefredakteur des „Osservatore Romano", Raimondo Manzini, übermittelt. Manzini antwortet, man habe weder eine Triumph-Kundgebung veranstalten wollen, noch die Wahrheit des auf die Enzyklika folgenden Echos fälschen wollen. Es sei jedoch schwierig für den „Osservatore Romano", „nur negative Äußerungen zu veröffentlichen, ohne sie zu kommentieren, besonders, da sehr häufig der formelle Respekt fehlt, der dem Heiligen Vater gebührt".[27]

Der Verfasser dieses Aufsatzes sah sich in seinen Jahren beim „Osservatore Romano" sehr gut aufgenommen und respektiert. Dennoch übt auch er, gestützt auf seine persönlichen Erfahrungen als Chefredakteur der deutschsprachigen Ausgabe, vorsichtige Kritik. In einem Vortrag vor der Österreichisch-Deutschen Kulturgesell-

25 Zit. nach einem unveröfftl. Dossier über „Das Vatikanische Informationswesen. Struktur und Arbeitsweise seiner Einrichtungen, ihre Mängel und Vorschläge zur Verbesserung der Situation", 1969.

26 Ebd.

27 Vgl. Briefwechsel der Gesellschaft Katholischer Publizisten Deutschland mit dem Chefredakteur der Vatikanzeitung „L'Osservatore Romano", veröffentlicht in: Communicatio Socialis, 1. Jg 1968, H. 4, S. 348-350 sowie 2. Jg. 1969, H.1, S. 61f.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

schaft in Wien am 9. Februar 1983 bezeichnet er die Leitungs- und Exekutivstrukturen vatikanischer Informationsgebung als nicht ausreichend und weist auf das Fehlen von Medienfachleuten hin. Kommentare und Kursivnoten im „Osservatore Romano" seien in der Regel Reaktionen auf Angriffe oder Kritik. Gefordert werden müsse eine agierende, nicht reagierende Informationspolitik. Der „Osservatore Romano" solle ein internationales Organ werden und den Dialog zwischen Rom und der Weltkirche unter intensiver Benutzung neuer Techniken sowie des innerkirchlichen Kommunikationsnetzes widerspiegeln.

Wörtlich hieß es damals in dem Vortrag: „Die technische Umstellung muss einer der ersten Schritte zur Reform der Zeitung sein, wenn man halbwegs adäquate Auflagen erzielen möchte. Die sieben Redaktionen der Zeitung führen weitgehend ein Eigenleben. Hier ist nicht mehr Dirigismus oder gar Zensur erforderlich, sondern sinnvolle Kooperation und Koordination. In den letzten drei Jahren haben mit den Leitern der nichtitalienischen Ausgaben insgesamt nur zwei Redaktionskonferenzen stattgefunden. Die Verständigung untereinander scheitert zumeist daran, dass jeder für sich in seiner Mini-Redaktion (ein bis maximal zwei Redakteure) so überlastet ist, dass für regelmäßig durchgeführte Sitzungen keine Zeit bleibt."[28]

Die Umstellung auf modernere Drucktechniken erfolgt im Jahr 1991. Die alte Rotation wird in Einzelteile zerlegt und nach Afrika verkauft. Jetzt erfolgt der Satz mit Photokomposition und der Seitenumbruch am Bildschirm. Es ist der 130. Jahrestag der Gründung der Zeitung. „Mit der Einführung neuer Technologien beginnt für sie ein neues Kapitel", so Papst Johannes Paul II. in einem Glückwunschschreiben zu diesem Anlass: „Die neue Phase lässt auf noch bessere Ergebnisse in dem Dienst hoffen, den diese Zeitung auf der Linie des päpstlichen Lehramtes für die kirchliche Gemeinschaft und die moderne soziale Kommunikation ganz entscheidend leistet."[29] Auch was den Inhalt betrifft ist in den vergangenen zwanzig Jahren vieles, wenn nicht gar alles anders geworden. Die Zeitung wandelt sich vom

28 Zit. aus dem Vortragsmanuskript; einige Wochen später wird der Autor im Vatikanischen Staatsekretariat für seinen offiziell nicht genehmigten Auftritt in Wien zur Rede gestellt. Er kann darauf hinweisen, dass das Manuskript vom damaligen Präfekten der Glaubenskongregation, Kardinal Joseph Ratzinger, und vom Präsidenten der Medienkommission, Erzbischof Andreas Maria Deskur, vorher gelesen und positiv beurteilt worden sei. Konsequenzen blieben aus.

29 Zit. nach „Die Geschichte des Osservatore Romano", www.vatican.va/news.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

römischen Lokalblatt und von einer italienischen Abendzeitung, die man jahrzehntelang mit exorbitanten Vertriebskosten von Sizilien bis zu italienischen Alpentälern an die Kioske gebracht hat, zur Kulturzeitschrift und zum Ideenblatt – „Zeitung der Ideen" nennt sie der Papst in seinem Jubiläumsbrief. Benedikt XVI. ernennt im Jahr 2007 den römischen Historiker und Publizisten Giovanni Maria Vian zum zehnten Direktor der Vatikanzeitung. Vian macht die Zeitung in der Tat kultureller, aber auch internationaler. Die Zusammenarbeit mit den Redaktionen der nichtitalienischen Ausgaben wird verbessert und intensiviert.

Vian führt eine gründliche Blattreform durch: Die bisher bis zu acht verschiedenen Schrifttypen auf einer Seite werden zugunsten einer einheitliche Brotschrift entfernt, die noch immer gewaltigen Textmassen auf den großformatigen Seiten, die so genannten Bleiwüsten, durch einen klareren Umbruch und mehr Weißraum gegliedert. Auf den Papst sind wohl einige neue inhaltliche Akzente zurückzuführen: mehr internationale Themen, mehr Aufmerksamkeit auf den christlichen Orient, mehr Präsenz von Frauen im Blatt. Letzteres bezogen sowohl auf die Berichterstattung als auch auf den Mitarbeiterstamm. Im April 2008 stellt der „Osservatore Romano" in der Hauptredaktion erstmals in den 150 Jahren seines Bestehens eine Redakteurin ein, die 36-jährige Silvia Guidi. Guidi war zuvor stellvertretende Leiterin des Auslandsressorts bei der Mailänder Tageszeitung „Libero". Sie ergänzt eine Redaktion von bislang 22 männlichen Redakteuren. „Unter den berühmtesten und meistzitierten Zeitungen der Welt ist der ‚Osservatore Romano" eine der schmächtigsten, mit einer nur begrenzten Auflage", gibt Vian in einem Beitrag im Jubiläumsbuch zu, „aber mit einer umso größeren Ausbreitung, nicht zuletzt dank der periodisch erscheinenden Ausgaben, die in der zweiten Hälfte des 20. Jahrhunderts entstanden und inzwischen außer im Vatikan in drei Kontinenten gedruckt werden."[30]

Der publizistische Spagat ist immer noch schwierig. Der „Osservatore Romano" bleibe „die Zeitung des Papstes" und wolle doch „kein Hofjournal" sein, betont Vian. Das Verhältnis von Information, Dokumentation und Meinung gelte es immer wieder neu auszutarieren.[31] Jedenfalls gerät der „Beobachter", weil nach wie vor von vielen unter genauer Beobachtung, immer wieder in die Schlagzeilen der

30 Giovanni Maria Vian: Il giornale del Papa. In: Landi/Vian (Hg.): Singolarissimo giornale, a.a.O, S. 25.

31 Vgl. Der „Osservatore Romano" im Wandel. Informationsdienst der Katholischen Nachrichtenagentur, 29. Juli 2009.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

Weltpresse, manchmal auch durch den Bruch eines Embargos: In die Feier zur Ernennung von Kardinälen im November 2010 platzt die Papstzeitung als erste mit der Meldung über das Erscheinen des Interview-Buches mit Peter Seewald und der darin enthaltenen angeblichen Einschränkung des Kondomverbotes durch den Papst. Nachdem innervatikanisch eine Kritik ausblieb, wird vermutet, dass diese Vorveröffentlichung „von oben" gedeckt, wenn nicht sogar gesteuert war.

Die Zukunft ist digital

Der Vorgang scheint das Vertrauensverhältnis zu bestätigen, das zwischen Benedikt XVI. und dem Direktor des „Osservatore Romano" besteht. Michael Rutz glaubt in einem Beitrag in *Communicatio Socialis* neue Leitlinien zu erkennen: Die Kirche müsse sich durch eigene Medien Gehör verschaffen, mit eigenen Medien in die öffentlichen Debatten eingreifen. Rutz wörtlich: „Wir müssen mit unseren Medien offen sein für die kritische Welt, so offen, wie Papst Benedikt XVI. das seinerzeit von Giovanni Maria Vian eingefordert hat, als er ihm zur Begrüßung schrieb, ein kirchliches Medium werde der Kirche besser dienen können, wenn es die fruchtbare Begegnung von Glaube und Vernunft aufzeigt, dank derer auch eine freundschaftliche Zusammenarbeit von Glaubenden und Nichtglaubenden möglich wird'."[32] Und im Schreiben zum 150-jährigen Jubiläum merkt der Papst an: „In der gegenwärtigen Zeit – die oft von einem Mangel an Bezugspunkten und der Verdrängung Gottes aus dem Horizont vieler Gesellschaften, auch jener mit einer langen christlichen Tradition, geprägt ist – stellt die Tageszeitung des Hl. Stuhls eine ‚Zeitung der Ideen' dar, sie ist nicht nur ein Informationsorgan, sondern auch ein Bildungsorgan."[33]

„Klein und fein, aber viel gelesen" überschreibt Guido Horst seinen Kommentar zum Jubiläum der Vatikanzeitung in der deutschen katholischen Zeitung „Die Tagespost" und kommt zu folgender ernüchternden Feststellung: „Die Umstellung der Zeitung des Papstes von einem Sammelblatt kirchlicher und politischer Nachrichten, in dem ein italienischer Bischof auch einmal sein Hirtenwort veröffentlichen

32 Michael Rutz: Die drei Mediengebote der Kirche. In: Communicatio Socialis, 43. Jg. 2010, H.4, S. 447f.

33 Papst Benedikt XVI.: Schreiben aus Anlass des 150. Gründungsjubiläums der vatikanischen Tageszeitung „L'Osservatore Romano" vom 24. Juni 2011. In: O.R.dt, Nr. 27/2011, S. 2.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb

konnte, zu einem kleinen, feinen Intelligenzblatt hat den ‚Osservatore Romano' fast die gesamte Auflage gekostet. Der Abonnentenstamm der Vatikanzeitung, der Chefredakteur Giovanni Maria Vian ab 2007 mit dem Segen des Papstes und vor allem des Kardinalstaatssekretärs Tarcisio Bertone ein völlig neues ‚outfit' verpasst hat, ist dahingeschmolzen wie Butter in der heißen römischen Sonne."[34]

Vermutlich liegt Guido Horst mit dieser Aussage nicht so ganz falsch, wenn auch beim „Osservatore Romano" niemals über Auflagen gesprochen wird. So klein er auch ist, bleibt er doch eine der meist zitierten Zeitungen im internationalen Blätterwald. Der Weg führt wie bei allen anderen Zeitungstiteln ins Internet. Die Zukunft, auch seine, ist digital. Man blättert online. So sind wesentliche Inhalte des „Osservatore Romano" seit Ende April 2011 auch online abzurufen, zunächst kostenlos, dann später per Abonnement. Die fremdsprachigen Ausgaben werden folgen. Ob nun „vatikanische Prawda" oder „Orientierungslicht", ob „Observatorium" oder „Leuchtturm" – in den Stürmen der Zeit bedarf es der „gedruckten Stimme des Papstes", braucht es etwas Festes, etwas Beständiges, etwas zum Anfassen. So will ich mich zum Schluss dieses Beitrags gerne der Wette römischer Kollegen anschließen, dass es im Gegensatz zu vielen anderen Zeitungen die gedruckte Ausgabe des „Osservatore Romano" auch noch weitere 150 Jahren geben wird.

34 Guido Horst: Im Blickpunkt: Klein und fein, aber viel gelesen. In: Die Tagespost, 64. Jg. Nr. 81 vom 9. Juli 2011, S. 2.

https://doi.org/10.5771/0010-3497-2011-3-327, am 02.11.2024, 23:21:14
Open Access – (cc) BY – https://www.nomos-elibrary.de/agb